



L'ambasciatore sovietico ha comunicato che tracce di un disastro sono state trovate nell'isoletta di Moneron, a sud-ovest di Sakhalin. Divergenze di orari nelle ricostruzioni di Esteri e Difesa - La stampa: incredibile l'errore di rotta per un aereo con triplice dispositivo automatico - Seul chiede misure di ritorsione

Prudenza a Tokyo: aspettiamo spiegazioni serie da Mosca

TOKYO — La conferma del disastro è venuta da Vladimir Pavlov, ambasciatore sovietico in Giappone. Ieri mattina ha comunicato al ministero degli Esteri di Tokyo che mezzi di soccorso sovietici avevano trovato segni di una scialuppa aerea sulla piccola isola di Moneron, 67 chilometri a sud-ovest dell'isola di Sakhalin. Contemporaneamente, il ministero degli Esteri giapponese dichiarava che la catastrofe è avvenuta intorno alle 3,38 — ora giapponese — del primo settembre.

Commenti e dichiarazioni campeggiavano ieri sui titoli della stampa giapponese. Tra i principali interrogativi quello sull'identità dell'errore di rotta, in base al quale il jumbo si trovava molto più a nord. Infatti, dopo aver sorvolato il mar di Bering e l'arcipelago delle Aleutine, l'aereo avrebbe dovuto costeggiare l'isola giapponese di Hokkaido e attraversare il Giappone in direzione sud-ovest, all'altezza di Matsushima. Si tratta — scrivono i giornali — della rotta detta in codice «Romeo 20», che l'apparecchio avrebbe dovuto seguire automaticamente grazie al suo triplice dispositivo di navigazione inerziale. Secondo gli esperti, è estremamente difficile che tutti e tre

gli apparati si guastino contemporaneamente. Intanto, l'agenzia di stampa «Kyodo» ha diffuso una serie di dichiarazioni del direttore di «Asian security», di un noto docente universitario e di un esperto militare rimasto anonimo, secondo le quali le autorità civili a Mosca si sono piegate alle richieste dei militari di mettere sotto silenzio l'incidente. Quanto alle cause del presunto abbattimento, secondo i tre esperti citati dalla «Kyodo», i piloti avvisatori potrebbero aver riferito che un aereo non identificato stava sorvolando la zona, senza specificare che si trattava di un aereo di linea.

Nel pomeriggio, il primo ministro Nakasone si è messo in contatto telefonico con il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan per esprimergli il proprio cordoglio e chiarire che il Giappone seguirà la vicenda in modo da «giungere ad una soluzione accettabile tanto a Tokyo che a Seul». Nel precisare che nessuna decisione di «ritorsione» o cambiamento nei rapporti è stata ancora assunta, il ministro degli Esteri, Abe, e poi lo stesso Nakasone hanno insistito sul fatto che tutto dipende dalle precisazioni che saranno fornite dall'Urss, per le quali a Tokyo «esiste una viva attesa e una crescente insoddisfazione». Davanti all'ambasciata sovietica della capitale giapponese, gruppi di estrema destra hanno inscenato manifestazioni. Nonostante lo scarso numero di persone — non più di trenta persone — il servizio di vigilanza intorno all'edificio è stato potenziato.

Pajetta: si accertino le responsabilità. La nostra condanna è chiara e risoluta

Il Partito comunista chiederà un dibattito nelle commissioni Difesa e Esteri - Una dichiarazione del presidente del consiglio Craxi

ROMA — «La nostra prima reazione è di sconcerto di fronte ad un avvenimento così terrificante. Siamo dolorosamente colpiti ed esprimiamo dolore per un avvenimento che ha causato tante vittime». Con queste parole Gian Carlo Pajetta, della Direzione del Pci ha espresso — in una intervista all'emittente privata «Videouno» — la ferma condanna dei comunisti per la tragica vicenda dell'abbattimento del jumbo sudcoreano. «La nostra prima preoccupazione — ha poi affermato Pajetta — è stata ed è di chiedere che si chiariscano le cause, si accertino le responsabilità. La nostra condanna fin d'oggi è chiara e risoluta per questo delitto, non solo nei confronti

di quelle vittime, ma anche della pace e della situazione mondiale. Noi — ha poi detto Pajetta — abbiamo chiesto una spiegazione ai comunisti sovietici, un comunicato che vada al di là di vaghe dichiarazioni di agenzia o di un ambasciatore che si trova a Tokyo». Riferendosi alle possibili ripercussioni della vicenda sul negoziato di Ginevra tra Usa e Urss, Pajetta ha affermato di sperare «che non si stabilisca una connessione automatica fra questa tragedia e le trattative stesse. Questo avvenimento — secondo Pajetta — dimostra quanto è grave la tensione, quanto anche fatti occasionali possano rendere esplosivo quello che è andato accu-

Parigi conferma la visita di Gromiko

La condanna dei governi dell'Occidente - Dure polemiche e richieste di spiegazioni credibili, ma anche richiami ai rischi insiti nella situazione estremamente tesa del confronto tra i blocchi - La Francia e la Gran Bretagna convocano gli ambasciatori sovietici

Anche Pechino prende posizione: «Indignazione e rammarico»

PECHINO — «Esprimiamo la nostra indignazione e il nostro rammarico per questo incidente», così ieri la Cina ha preso posizione sulla vicenda del jumbo scomparso, in una nota del dipartimento dell'Informazione del ministero degli Esteri. La notizia non viene ancora pubblicata dai quotidiani cinesi ma l'agenzia ufficiale ne ha invece parlato in modo particolareggiato, citando le principali dichiarazioni del segretario di Stato USA, George Shultz.

ROMA — Unanime condanna, sdegnate polemiche, richieste di chiarimenti su una tragedia che è costata tante vite umane e ha segnato un pericoloso inasprimento delle relazioni internazionali. Ma anche richiami preoccupati ai rischi, sempre più evidenti, insiti in una situazione di tensione e di confronto con il «dito sul grilletto» tra le due superpotenze e moniti sulla necessità di riprendere la via del dialogo e della distensione prima che accada l'irreparabile.

degl Esteri Gromiko compirà a Parigi lunedì e martedì. Ambienti vicini ai Quai d'Orsay, tuttavia, fanno notare che ben difficilmente i colloqui franco-sovietici potranno portare frutti utili se prima Mosca non avrà chiarito in modo esauriente la propria posizione in merito al gravissimo episodio.

Convocata martedì a Londra l'associazione dei piloti

GINEVRA — La IATA, associazione internazionale trasporti aerei, non ha espresso giudizi ufficiali, in attesa di notizie e precisazioni da Mosca. Il portavoce, David Kyo, ha però dichiarato che «la IATA vuol sapere se l'apparecchio era fuori rotta e perché, se prima della estrema decisione, apparentemente presa dai sovietici, erano stati compiuti tutti i passi richiesti dagli accordi internazionali».

La NATO torna a parlare di Ginevra in un clima più pesante e incerto

BRUXELLES — Si terrà oggi la riunione del gruppo consultivo NATO, l'organo dell'Alleanza che segue l'andamento della trattativa ginevrina sugli euromissili, dedicata all'esame della recente offerta negoziata sovietica. L'appuntamento era stato fissato per ieri, ma si è reso necessario un rinvio perché — hanno sostenuto fonti ufficiali NATO — i rappresentanti americani sono stati trattenuti a Washington dagli sviluppi della grave vicenda dell'aereo sudcoreano. Alla riunione di oggi, comunque, non parteciperà il sottosegretario USA agli affari europei Richard Burt che segue normalmente i lavori del gruppo, ma uno dei suoi vice, James Dobbin.

Forse sono più di cinquanta le vittime statunitensi

WASHINGTON — Non è ancora certo il numero delle vittime di nazionalità americana nella tragedia del «jumbo» sudcoreano. Ieri ne sono stati indicati «almeno» cinquanta cittadini statunitensi che si sarebbero trovati a bordo dell'aereo. Secondo gli ultimi dati forniti dalla KAL, invece, gli americani a bordo del Boeing 747 sarebbero stati 47, insieme con 85 sudcoreani, 28 giapponesi, 15 cinesi di Formosa, 15 persone di origine cinese, 15 filippini, 12 cittadini di Singapore, 8 canadesi, 6 thailandesi, 4 australiani, uno svizzero, un maltese, un indiano. Il totale delle vittime indicate dalla compagnia sudcoreana è di 238, mancherà qualche decina di passeggeri che sarebbero tuttora sconosciuti alla nazionalità.

Una vicenda simile cinque anni fa: l'aereo riuscì ad atterrare

Sono tre i precedenti noti alla vicenda del «jumbo» scomparso giovedì nel cielo sopra Sakhalin. Il 20 aprile del 1978 è accaduto quello che appare più simile. Un aereo della «KAL», la compagnia sudcoreana, mentre volava tra Parigi e Seul, entrò in uno spazio aereo strategico. Intercettato da caccia sovietici fu costretto ad atterrare sulla superficie di un lago ghiacciato a 350 chilometri da Murmansk, nella penisola di Corea. Durante il drammatico tentativo di atterraggio, un pilota aprì il fuoco contro l'aereo e uccise due dei 97 passeggeri. Era invece il 21 febbraio del '73 quando un aereo di linea libico, con 107 passeggeri, fu colpito da caccia israeliani mentre volava sopra installazioni militari del Sinai, fuori dai corridoi aerei per il traffico normale. Colpito alle ali, l'aereo libico scendeva al suolo, morirono tutti. Israele versò un risarcimento alle famiglie delle vittime.

Zona chiave per il controllo sul Pacifico settentrionale

I due territori dell'Urss che l'aereo della KAL avrebbe sorvolato prima del tragico epilogo della vicenda appartengono alle regioni sovietiche in più immediato contatto con gli Stati Uniti e il Giappone. La penisola della Kamciatka si protende nel Pacifico a circa 1300 chilometri a sud-ovest dello stretto di Bering, 190 chilometri di mare che separano la Siberia dall'isola di Sakhalin (situata un migliaio di chilometri ancora a sud-ovest) arriva a lambire con la sua estremità meridionale le coste di Hokkaido, la grande isola giapponese del Nord. Tra la Kamciatka e Est, le isole Curili (rivendute dal Giappone) a sud-est, Sakhalin a nord e le coste della Siberia orientale a nord e nord-ovest, si stende il mare di Okhotsk, tra cui si trova una sorta di bacino chiuso circondato da terre sovietiche. In questo mare si trova l'isola di Moneron, a sud di Sakhalin, su cui si apre invece il Mar del Giappone verso il quale, secondo le fonti di Mosca il «jumbo» della KAL si sarebbe diretto.



I piani strategici integrati di Stati Uniti e Giappone

TOKYO — Una «reazione eccessiva» alla violazione di uno degli spazi aerei più delicati per il sistema militare; una vicenda che «riflette il nervosismo sovietico» sulla crescente tensione nella zona strategica del Pacifico settentrionale attorno al mare di Okhotsk e all'arcipelago delle Curili. Sono queste le spiegazioni dell'incidente che provengono da fonti dell'Ente di autodifesa giapponese — vengono citate dal quotidiano «Asahi» in un lungo articolo pubblicato ieri.

Secondo questa ricostruzione, l'Urss è dotata di numerosi sottomarini in grado di colpire gli Stati Uniti, partendo dalle basi di Vladivostok, all'estremità orientale della penisola della Siberia sul mar del Giappone, di Petropavlovsk, nella penisola di Kamchatka, all'imboccatura del mar di Be-